

MASSIMO VILLONE

Se la riforma della Costituzione fosse una partita di calcio, diremmo che Meloni chiude il primo tempo in vantaggio sulle opposizioni due a zero. Segna il primo gol intestandosi il referendum e sostanzialmente aprendo la campagna sul premierato.

■ ■ Era scritto. Meloni sapeva di avere i voti parlamentari per approvare la riforma solo grazie al maggioritario, mentre i consensi reali intorno alla maggioranza di destra superano di poco il 25%. Sapeva che in tale condizione è troppo ambizioso voler sostituire la Costituzione della destra alla Costituzione nata dalla Resistenza. Sapeva che era quindi necessaria una legittimazione fuori delle assemblee elettive. Sapeva che un referendum ex articolo 138 è nella disponibilità delle opposizioni, bastando la richiesta di un quinto dei parlamentari. Sapeva di non avere la maggioranza di due terzi preclusiva del voto popolare. Sapeva che un referendum perduto taglierebbe il cordone ombelicale tra premierato e autonomia differenziata.

La questione per Meloni era una sola: mi conviene lasciare l'iniziativa alle opposizioni, o la assumo e la gestisco io? Ovviamente, l'ha assunta. Per le opposizioni sarebbe stato meglio il contrario. Ma a quanto pare non hanno visto la scelta

referendaria come l'unica possibile, data la sconfitta certa nei numeri parlamentari. Probabilmente ha pesato il perdurante innamoramento di alcuni per i miti della democrazia decidente, della stabilità/governabilità, della vocazione maggioritaria. O forse il miraggio di mediazioni rese improbabili dalla valenza identitaria e dall'intreccio con l'autonomia differenziata.

Forse ha pesato anche la speranza che il bistrattato Mattarella scenda in campo. Ma come? Potrebbe trasmettere osservazioni e critiche in via riservata, e magari lo ha già fatto. Ma censurerebbe il testo in pubbliche esternazioni? Probabilmente no, perché aprirebbe un conflitto conclamato con la maggioranza su un disegno di legge che potrebbe cadere o essere modificato.

Piuttosto, possiamo aspettarci esternazioni celebrative in termini generali dei valori costituzionali. Rifiuterebbe di autorizzare la presentazione del disegno di legge governativo alle camere ai sensi dell'articolo 87 della Costituzione? No, anzitutto perché nella presentazione è difficile ravvisare la manifesta incostituzionalità richiesta dalla prassi. Inoltre, un rifiuto di autorizzazione sarebbe facilmente aggirato da una iniziativa parlamentare di uguale contenuto. In tutti i casi, si aprirebbe la via all'accusa di aver voluto difendere la poltrona prima della

Costituzione. Costo alto, benefici zero.

Il referendum dovevano testarselo le opposizioni, e non l'hanno fatto. Primo gol per Meloni. Il secondo l'ha segnato sulla comunicazione. Di sicuro, la riforma proposta - sbilenca e malfatta quanto si vuole - mette in soffitta la forma parlamentare di governo essenziale nella Costituzione vigente. Ma nel libero mercato della politica niente garantisce che il prodotto venduto sia di qualità, e ancor meno che sia verità certificata. Una idonea pubblicità vende anche menzogne e mezze verità. Meloni ha scelto lo slogan: volete decidere chi governa, o lasciare la scelta ai partiti? Volete contare di più o di meno?

Che i cittadinientino di più è una menzogna. La domanda vera sarebbe: volete contare in apparenza di più nel solo giorno del voto, e di fatto poi scomparire per cinque anni? Ma il punto è che non si risponde allo slogan Meloni discettando di sfiducia costruttiva, sedute comuni delle camere o superamento del bicameralismo paritario. Sono

Le opposizioni devono accettare esplicitamente la sfida, rifiutare accordi cordiali con la destra in parlamento, non limitarsi alla mozione degli affetti per la Costituzione

argomenti da seminario, mentre una campagna referendaria si combatte con la clava e non il fioretto, nella pancia e non nella testa. Soprattutto in un referendum senza quorum strutturale, per di più intrecciato con l'autonomia differenziata voluta più o meno apertamente dalla parte forte del paese.

Due a zero per Meloni e fine del primo tempo. Si apre ora il secondo, per la campagna. Se vogliono rimanere in gioco le opposizioni devono; accettare esplicitamente - possibilmente non in ordine sparso - la sfida referendaria; mantenere in parlamento un coerente rifiuto di appeasement con la destra; costruire una comunicazione efficace, non limitata alla mozione degli affetti per la Costituzione; radicare il confronto con una rete capillare di iniziative.

Il referendum sul premierato avrà una valenza sostanziale costituente. Ma non sarà il "clima costituente" che il cardinale Zuppi nell'assemblea generale Cei di Assisi giudica indispensabile per la riforma, constatandone invece oggi la mancanza.

Anche considerando la sinergia con l'autonomia differenziata, ormai in dirittura di arrivo in I commissione senato, se il disegno riformatore vincerà nel voto popolare nulla sarà più come prima. E sapremo che il tempo della destra potrebbe durare più a lungo di quel che pensavamo.